

RIME

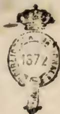
NELLA MORTE DELLA SERENISSIMA REGINA GIOVANNA D'AVSTRIA GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

Di Michel Capri.

CON LICENZIA DE' SVPERIORI.







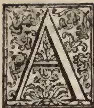
IN FIORENZA,
Appresso Bartolommeo Sermartelli. 1578.

SONETTO.



L caso acerbo, all'aspra, e fera sorte,
Per cui d'Austria il gran Sol cadde, e spario:
Dal chiaro fonte suo turbato vscio
Arno dolente, e disse all'empia Morte.
O terrib'le horror, vltimo, e forte,
Che (qual man pianta suelse, e fior rapio)
L'Oro inuoli, e la Gemma al Regno mio,
E le Glorie, e gli Scettri, al tuo n'apporte?
Deh qual ria legge, ò destin prauo hor vuole,
Far morir chi non nasce? ò qual terrore
D'Inferno mai, tolsi à innocente vita?
Piange hor Natura, ed Hymeneo n'enuita
A pianger di Lucina il tolto honore,
La Sposa, e'l Figlio, al mio Gran SIRE, e al Sole.

CANZONE.



L gran Parto Real, Flora infelice,
Che'l Sol turba, e scolora,
Copri i Giacinti, e l'or con fosco velo.
E la del Tosco Regno Alma beatrice
Col figlio à l'vltim'hora
Piangi, se pianger dei chi viue in Cielo:
Che già di negra benda il Sir di Delo
Cinto, imbruna le stelle,
Tinge in mesto pallor l'alme sorelle,
Oscura l'Aria, e le Campagne attrista,
(Per la pietà del crudo horribil caso)
Per cui nullo è rimaso,
Che lieta, ò vaga in se ritegna vista.

Dou'eri, ò in qual pensier rauuolto il Core,
Lucina, al caso haueui,
Poi che presente al grand'vopo non fusti!
Qual mai cagion piu chiara, ò fu maggiore,
Per far quando doueui
Sortir l'effetto, à i nostri preghi giusti!
Ma, s'à lei, ch'vscì Dea, da tanti Augusti:
(A produr Regi, e Heroi)
Non soccoresti à i gran bisogni suoi;
Folle è il presente, e fù il passato ignaro
Volgo, e cieco fu'l Mondo, e cui per Dea
Ti tenne, e Templi ergea,
Doue lor Donne i parti consecraro.

O dunque

O dunque horrenda inesorabil' Morte,
Che i miglior sempre furi,
Ne vuoi, ne dei, ne puoi cangiar' costume.
Tu di nostr'alma, e gloriosa sorte,
L'Etruria, e'l Mondo oscuri:
La guida à questa, à quel togliendo il lume?
Tu sempre à noi crudel', qual vento, ò fiume,
Che frema, ò corra sdegno,
E giardin' ne sommerga, e Germe degno,
Tal n'hai stinto (con pene aspre, e profonde)
Al mio SIR Sposa, e Figlio:
Onde Amor piange, e Natura confonde.

Che mirando quantunche hor son' tra i Dei
Gloriose, e belle Alme
Chiare per nobiltà, virtude, e fede:
Ella à tutt'altre, ed'vna ecceder lei
Vedeo, con chiare palme:
Prender' l'honor', il pregio, e la mercede.
Grazie ch'à pochi il Ciel largo concede.
O souran Re de' Regi,
Dunque chi ricca hor'è de' tuoi gran pregi,
E cui fiorir' douea, nascendo in vita
Morte n'hà suelto, quasi inutil' herba,
Deh se lor fù si acerba!
Che dee d'ogn'altra far' hor men' gradita?

Ben

Ben' diè segno del caso acerbo, e fero,
Nell'alma Primauera
Portando col fiorir' horrido inuerno
Quella, che dall'Ethereo, ampio sentiero
Le verdi piante à schiera
Di mezz'Aprile, ardeo con gielo esterno:
E ben questi, e mill'altri, il Cielo eterno
Con pauentosi aspetti
Minacciò al Mondo praui, e tristi effetti:
O notte rea, ò sorti oscure, & adre,
O stinti fior' per cui patir' le piante!
Mostraste in pene tante,
Douea'l Figlio morir', perir' la Madre!

Face mancaua al Cielo, e Raggio al Sole,
E lume al Mondo rio.
E d'oro al casto Amor' cara saetta.
Questi per far' diuina in terra Prole
Natura accolse, e vnio
D'Austria in GIOVANNA, in bella schiera eletta.
Già son' sei lustri, e due chiara, e perfetta,
(Con lode gloriosa)
Del Gran MEDICO Heroe visse, e fu sposa.
Poi qual pura Colomba al Cielo ascese,
Figlia d'Imperador', Sorella, e Zia,
D'honestà Tempio, e via;
Tornando al suo fattor, come ne scese.

Madre

Madre, e Figlia d'Iddio Vergin' beata,
De Toschi la Regina,
Col penoso di lei non nato Germe,
Deh, ch'à noi impetri, spira, alta Auuocata,
Per tua grazia diuina,
Dal tuo Figlio, à i cor' egri, e all' Alme inferme
Di Flora, e del suo Regno, e al Mondo inerme
Abbondanza, e salute,
Al figlio sanità, gloria, e virtute,
Vita al Gran Padre, ond'egli à i nostri tempi
FILIPPO adorni di Real Corona,
(Come il Mondo ragiona)
Per ergerli, e sagrarli Altari, e Tempi.

Icar' nell'onde, e la Fenice in fiamme,
Esser giunti alcun disse,
Canzon', à morte, come il Ciel prescrisse.
Così nel parto, ò prima, ò poi periro,
E Figli, e Madri, come già fece ANNA,
Tristo augurio à GIOVANNA,
Ond'io piansi al principio, e al fin' sospiro.

IL FINE.



VI

